

Cultura & Spettacoli

Dal 23 marzo Le opere del Guercino ai Musei Reali

Le Sale Chiabesole dei Musei Reali di Torino dal 23 marzo al 8 luglio ospiterà la mostra «Guercino. Il mestiere del pittore». Sarà possibile

ammirare oltre cento opere di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino (Cento 1591 – Bologna 1666) e di artisti coevi, provenienti da più di 30 importanti musei e collezioni — tra cui il Prado e il Monastero dell'Escorial — per presentare la grande arte del Maestro emiliano e insieme raccontare il



mestiere e la vita dei pittori del Seicento. Una mostra sorprendente che, per la prima volta dopo 400 anni, riunifica anche il ciclo di dipinti commissionati a Bologna da Alessandro Ludovisi, futuro papa Gregorio XV. Dal martedì alla domenica (ore 10-19). Biglietti: 15/13 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo



Day, il nuovo romanzo di Michael Cunningham, uno straordinario affresco del mondo, dell'amore e della famiglia

Appena uscito per La nave di Teseo (22 euro): l'autore lo presenta martedì, dalle ore 21, al Circolo dei lettori di via Bogino. Con lo scrittore americano, 71 anni, ci sarà Martino Gozzi e le letture di Viola Sartoretto

«Quando nel 2020 è cominciata la pandemia ho pensato che fosse impossibile non parlare di coronavirus, perché non esisteva luogo al mondo che non ne fosse profondamente toccato. È in quel momento che ho deciso di scrivere Day». Michael Cunningham, 71 anni, premio Pulitzer nel 1999 per il celebrato «Le ore», autore di libri indimenticabili come «Carne e sangue» (1995) e «Al limite della notte» (2010), torna dopo 10 anni in libreria con un nuovo attesissimo romanzo. «Day» (La nave di Teseo) è la storia di una famiglia, variamente problematica e disfunzionale, raccontata in tre giornate, sempre il 5 aprile: una mattina del 2019, un pomeriggio del 2020 e una sera del 2021. Proprio negli anni della pandemia globale che ha imprevedibilmente cambiato la vita di molti di noi, «e ovviamente anche la mia», spiega Cunningham: «Durante quei lunghi mesi c'è chi ha scritto due libri, chi ha imparato il francese... Io no, non ho fatto nulla di davvero produttivo: mi sentivo totalmente paralizzato». Day è un romanzo dedicato a quei giorni e, spietato ma spesso anche divertito, racconta le esistenze dei suoi personaggi, riflettendo sull'amore, sulla perdita e sulla forza inesauribile dei legami familiari. «Soprattutto quelli problematici, che ovviamente sono infinitamente più interessanti», specifica.

Come vivono quei giorni i suoi protagonisti?

«Premetto che la mia storia riguarda gli esseri umani, non il virus. Per me era importante che il romanzo parlasse di sopravvivenza più che di morte, anche se quest'ultima ha ovviamente un ruolo importante. Al centro di tutto è una famiglia, composta da Dan e Isabel e dai figli. Marito e moglie si stanno lentamente allontanando, attratti apparentemente entrambi da Robbie, il fratello minore di Isabel. Tra piccoli inganni e frustrazioni, la vicenda riguarda anche il modo in cui gestiscono la propria "mezza età". O provano a farlo, magari fallendo».



«Day», amore e famiglia al tempo della pandemia

Dopo 10 anni, ecco il nuovo romanzo di Michael Cunningham, sul 5 aprile del 2019-2020-2021 «È un libro che parla di esseri umani, e di sopravvivenza»

I personaggi sono tutti raccolti in una casa a schiera di Brooklyn. È una sorta di famiglia «non convenzionale»?

«Sì, proprio una di quelle che paiono allarmare alcuni politici, al di qua e al di là dell'Atlantico. Ma non capiscono che queste famiglie non sono più "non convenzionali", anzi. Se si dovesse stimare quante famiglie nel mondo hanno un solo genitore, o due genitori dello stesso sesso o quante sono quelle con figli adottati o di genitori diversi, e così via, si scoprirebbe che il "non convenzionale" è da tempo la norma. Questi politici cercano però di instillare il senso di colpa nelle persone, per imporre una loro idea di come

deve essere la famiglia "normale". Per me è importante continuare a urlare, per ricordare a tutti che questo genere di politica vuole raccontare un modello che non esiste più».

Tra gli altri c'è anche il Wolfe, un personaggio immaginario.

«È la creazione di Robbie: una sorta di fantasma, una versione migliorata di sé stesso. Un gemello migliore di sé. Nasce dalla mia fascinazione per Instagram grazie a cui abbiamo l'illusione di vedere la vita di innumerevoli persone, che però tendono ovviamente a mostrarsi ben diverse da come sono nella realtà... Tutti noi lo facciamo, presentandoci per ciò che vorremmo essere e non siamo».

Politici
«Instillano il senso di colpa nelle persone, per imporre una loro idea di famiglia normale»

Come vive il suo successo?

«Per molti scrittori è una grossa pressione, e quando anche io la provo mi sforzo a tornare subito a scrivere... Martedì sarò di nuovo a Torino, anni dopo la mia precedente presentazione. Ricordo la bellezza della città, l'eleganza dei suoi portici e la Sindone. Ma soprattutto conservo l'immagine delle moltissime persone che erano venute ad ascoltarmi. Tutto molto bello per la mia autostima (ride). Allora penso: "Mio dio, sono così in tanti a fare la coda per me!". E piuttosto che pressione, sento il desiderio di dar loro il meglio di me stesso».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Lolli racconta la sua formazione, all'inizio degli anni Sessanta

Ritratto di un logico e della sua città (Torino)

Il libro



● Ritratto di un logico da giovane è uscito per edizioni Dedalo

● 225 pagine a 17 euro

Non è solo un romanzo di formazione, quello del logico matematico Gabriele Lolli, 81 anni — *Ritratto di un logico da giovane* — ma un viaggio nella Torino di inizio anni Sessanta, dal liceo D'Azeglio all'università, tra le aule che c'erano e che non ci sono più, i compagni poi diventati colleghi, la Fiat e le lotte operaie. È poi, la scelta che sarà il crocevia del lavoro e della vita: «Nel mio diario alla data 11 settembre 1961 avevo scritto: "Ho deciso di iscrivermi a Matematica"». Dopo una sorta di anno sabbatico e qualche esame a Filosofia. Decisione mica dovuta al fascino «di una disciplina effi-

caria», ma un richiamo quasi esistenziale: «Di razionale — scrive Lolli — c'era solo il fatto che in questo modo lascio indietro in modo definitivo le fedi o illusioni che fino ad allora mi avevano accompagnato (cattolicesimo, protestantesimo e marxismo).

Laureatosi in Matematica a Torino, appunto, alla fine del 1965, Lolli si dedica agli studi di logica sotto la guida di Ettore Casari e Ludovico Geymonat, poi di Abraham Robinson, a Yale. Per poi tornare sotto la Mole, a insegnare al Politecnico, e quindi nelle università di Salerno, Genova e Torino, fino al 2008, quando diventa professore di Filosofia



della matematica alla scuola Normale Superiore di Pisa. Insomma, un gigante, della divulgazione anche: socio dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1986, è autore di numerosi libri, tradotti anche all'estero, tra cui: *Qed. Fenomenologia della dimostrazione; Matematica come narrazione; I teoremi di incompletezza*.

Stavolta, complice la reclusione da pandemia, ha scelto l'originale diario di una giovinezza avvincente, stipato di ricordi ed episodi, di cronaca e storia. Nella Torino sospesa tra il boom industriale e la scintilla del '68, un ragazzo cerca la sua identità: in cosa

credere (tra il cattolicesimo impegnato, il protestantesimo calvinista, il marxismo scientifico); cosa studiare, tra filosofia, economia e matematica; chi seguire, tra maestri che s'impegnano a rinnovare la cultura italiana. È così che s'incrociano figure del calibro di Ludovico Geymonat, Raniero Panzieri, Umberto Eco, Gianni Vattimo, Goffredo Fofi, Norberto Bobbio, Paolo Sylos Labini, don Milani. E ancora, preti operai, i primi informatici, i nuovi manager della Fiat. «Di matematica non sapevo niente, perché non ci avevano proprio insegnato niente», ricorda degli anni del liceo classico. Dunque coraggio, c'è una speranza per tutti.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA